

L'ALLARME NEL QUARTIERE SULLE ALTURE DI PRA'

# Cep, 300 famiglie a rischio sfratto

Se si superano i limiti di reddito (Tfr compreso) si potrebbe perdere l'alloggio

«**T**recento famiglie del Cep a rischio sfratto». L'allarme arriva da Carlo Besana, presidente del consorzio sportivo Pianacci e da Nicolò Catania, portavoce del comitato Ca' Nuova. «Se venissero approvate le modifiche alla legge regionale numero 10 del 2004 proposte nei mesi scorsi - spiegano i due - tutti coloro che hanno superato la soglia di reddito annuo di 21 mila euro lordi saranno costretti a lasciare il proprio alloggio e il quartiere in cui hanno vissuto una vita intera. Per il momento siamo riusciti a bloccare questo provvedimento, ma a settembre dovremmo tornare ad affrontare l'argomento insieme ai tecnici e agli amministratori della Regione».

Una vicenda che tiene col fiato sospeso una buona fetta

dei nuclei familiari storici della zona e che secondo Besana rischia di far passare un principio completamente sbagliato riguardo a chi abita negli appartamenti di edilizia popolare. «In questo modo - sottolinea il presidente del consorzio Pianacci - si puniscono tutti coloro che dopo anni di difficoltà e problemi, sono finalmente riusciti a migliorare la propria situazione economica. Non stiamo

parlando di persone con redditi stratosferici, ma di onesti lavoratori che riescono a malapena ad arrivare a fine mese e che magari ha trovato un impiego più stabile e remunerativo. In questo modo si sradica la memoria storica di un quartiere e la sua parte migliore».

Ma non è tutto. Secondo Besana e Catania, fra le propo-

ste di modifica in via di approvazione nelle prossime settimane e «fermate soltanto dall'intervento dei comitati di quartiere», ci sarebbero molte altre norme dal contenuto «alquanto discutibile». «Nei parametri Isee, studiati per calcolare non solo il reddito ma anche le proprietà e l'effettiva ricchezza delle persone a cui viene assegnata una casa popolare - intervienne il presidente del comitato Ca' Nuova - rientrerebbe anche la liquidazione dei lavoratori, che automaticamente manderebbe fuori graduatoria moltissime persone appena andate in pensione. Oltre a questo, poi, si aggiungono anche stringenti criteri di assegnazione, come quelli che prevedono che per poter ottenere un alloggio di edilizia pubblica sia necessario guadagnare un massimo di 14 mila euro all'anno. Una soglia

che vorremo alzare almeno a quota 18 mila». Tra le norme più discusse, spicca anche quella secondo cui, una volta venuta meno la figura dell'assegnatario dell'alloggio verrebbe a cadere anche la sua assegnazione. «Una cosa incredibile - scuote la testa Besana - che in parole povere manderebbe fuori casa un'intera famiglia, in caso il padre, a cui è stato assegnato l'appartamento, morisse improvvisamente. In base a queste modifiche una coppia prima in graduatoria che avrebbe diritto a una casa di 80 metri quadrati e ne ricevesse

una di 100 perché al momento non c'è disponibilità di alloggio più piccolo, dopo due anni, se non si trova un appartamento della metratura disposta in precedenza, vien sfrattata. Forse chi propone queste norme non considera il fatto che vivere in un posto vuol dire anche mettere radici e costruirsi una rete di relazioni. Queste barriere di reddito incentivano il lavoro nero e impediscono ai quartieri collinari di crescere. Ci sono giovani nati al Cep che una volta trovato un impiego non ottengono una casa, perché magari non sono ex tascisti o ex detenuti. In pratica chi ce la fa è costretto ad an-

darsene».

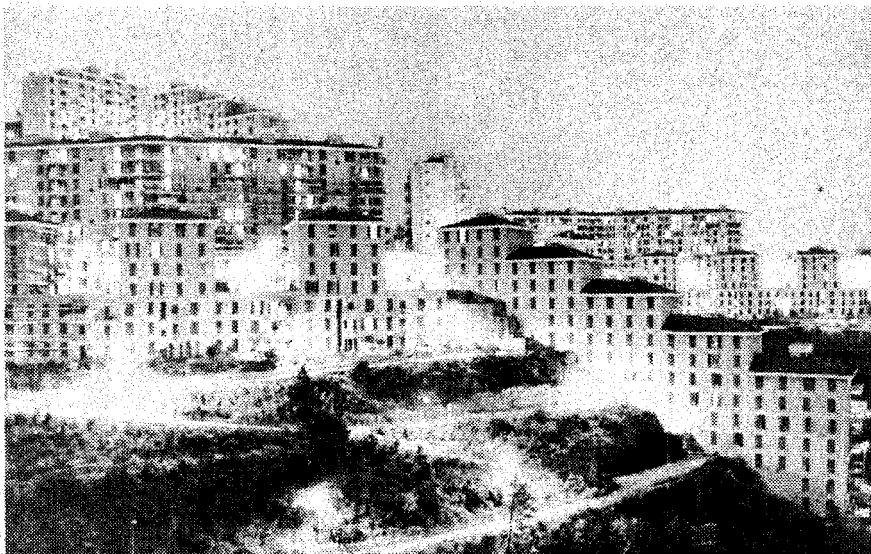
Ma oltre questioni legate alle leggi regionali sull'accesso e la permanenza negli alloggi di edilizia pubblica non solo le uniche problematiche che affliggono il quartiere collinare sulle alture di Prà e Voltri. «Si fa ancora troppo poco contro il degrado della zona e la manutenzione degli stabili è praticamente inesistente - spiega il presidente del comitato Ca' Nuova, che insieme a Besana ha inviato una lettera al sindaco Marta Vincenzi firmata da almeno una cinquantina di residenti per chiedere più attenzione alle periferie genovesi - Gli ascensori nei palazzi non fun-

zionano e non sappiamo neppure se l'unica telecamera che hanno messo in via 2 Dicembre sia già entrata in funzione. Anche il verde è in condizioni davvero precarie e

servirebbe maggiore incisività per mantenere l'ordine pubblico. Le volanti della polizia passano spesso, ma bisognerebbe che ogni tanto si fermassero a presidiare il

territorio. Si parla tanto di vigili di quartiere a Sampierdarena e in via Prè, ma qui non è ancora arrivato nessuno».

**DIEGO CURCIO**



La denuncia del comitato: «Se venissero approvate le modifiche alla legge regionale proposte nei mesi scorsi, tutti coloro che hanno superato la soglia di reddito annuo di 21 mila euro lordi saranno costretti a lasciare la casa e il quartiere in cui hanno vissuto una vita»

## La replica dell'assessore «Nessuno perderà la casa»

«**S**tiamo rivedendo i criteri che possano garantire a chi abita da tanti anni in un quartiere di non perdere la propria casa anche se il suo reddito è aumentato». E' questa la risposta di Maria Bianca Berruti, assessore regionale alle Politiche abitative, in merito all'allarme lanciato ieri mattina da Carlo Besana (consorzio sportivo Pianacci) e Nicolò Catania (comitato Ca' Nuova) sulla modifica della legge regionale 10 del 2004. «Da tempo abbiamo avviato un dialogo molto proficuo con i comitati dei quartieri collinari e i sindacati degli inquilini con l'obiettivo di approvare delle norme condivise - continua l'assessore - e a settembre riprenderemo la discussione interrotta in queste ultime settimane. Il problema di queste trecento famiglie, però, non esiste, visto che coloro che intendono rimanere al Cep, invece di venire sfrattati potranno pagare un affitto a canone sociale moderato. La discussione comunque resta aperta e anche perché la Regione deve farsi carico sia di chi ha già una casa popolare, sia di chi la chiede». Proprio per questo, assicura Berruti, chi realizza un intervento di edilizia privata è obbligato a versare una quota per gli alloggi pubblici. «Il calcolo dell'Isee ci serve a capire chi ha diritto a un appartamento popolare e chi no - conclude l'assessore - ma stiamo valutando di escludere da questo calcolo la liquidazione di chi va in pensione. Per quel che riguarda i parametri di accesso, infine, potremmo anche alzare la soglia di reddito, ma sono talmente numerosi quelli che hanno necessità di una casa e vivono con 10 mila euro all'anno (circa il 60% di coloro che fanno domanda per un alloggio) che si rischierebbe di illudere molte persone. La nostra intenzione è quella di approvare le modifiche alla legge 10 entro la fine di quest'anno».

